

Padova 20 gen. 90

Ottimo amico mio

62

Pronto oggi il timor suo si è avverato, e
profco soggiungere anche il mio; perchè ap-
pena, Sabato scorso, giunsero qui le prime
notizie allarmanti sullo stato di salute del
valeroso Principe, mi sentii non stordito al
cuore, propantando che gli mancherebbero le
forze a superare la polmonite. Rammentavo
di recente vedute l'anno scorso all'anguidite
Dovera Doin signa, così buona, così leale, così genero-
sità! E povero l'amato nostro Re! Che questa
colpa al suo nobile cuore non torni in danno della
sua salute!

Quanto anche il nostro carissimo Ugo ha lettero
con febbre e dolore di capo? Non temo, no, che sia
per l'influenza, anzi spero che, al ricevimento quella
mia lettera, Ella sia la accareggiata in piedi e

guarito del tutto; ma in ogni modo mi ho supplicato
di darmi ciò che esige, in due parole con una cartolina,
na. Pensi che io, mia Moglie e mia Figlia viviamo
in esultanza con Lei e con i suoi cari.

Da più che dodici giorni siamo qui oppressi
da una nebbia fitta, fitta, e così micidiale ai
bronchi ch'io non sono mai uscito di casa che
in carrozza per andare all'Università. Oggi pare
che la nebbia si faccia meno densa; ma da oggi
fino a giovedì non abbiamo potuto fare lezioni in
cassa del tutto nazionale. Se anche ci fossero
lezioni, non mi reggerebbe l'animo di darle: vorrei
piuttosto piangere che parlare.

Qual forte progresso sia il Diario dell'Inferno
per una mente acuta come la sua e meditata di
cui forte studi negli Archivi, addimostrale anche
la Memoria ch'ebbe la bontà di mandarmi, e per la
quale Lei veda vicissime grazie. Come la tabella,
zine degli uffici fosse un gran grazie verso l'an-
nualmente dall'autorità del Comune, e quali tutti
effetti risultassero dagli expedienti usati per

ispece eterna il terribile Capitolo della giovinezza
e i crimini criminali; questo son due novità
e la gran parte guadagnata alla storia interna
di Roma.

Ohi non pensi punto che l'amore che le porto,
la gratitudine che le debbo posso far velo al
mio intelletto. Schiva per natura di blandire
chi eccelsa, mi taccio piuttosto che offendere il
vero come io lo penso e sento. E dai pochi e
poveri e sempre contrastati studi che ho fatto,
tanto almeno ho tritolato e mettermi in maggior
guardia proprio allora che un soggetto ed una
persona mi va giù a' versis e mi scotta d'anni
no. O quest'unico frutto del mio povero studio,
la onestà del Francini e l'anima da ogni affetto
più caro, quando si tratta di giudicare o di
proprio in scienza e coscienza, che più pensavo
che io voglio perdere scrivendo a lei e parlare
a Dio, che non è detto umano sopra ogni
altro al mondo dopo il mio? E la sincerità

che più sole rendermi degno della sua am' egr.

Io valgo più o meno; ma quanto a me
le dico che non conosco storia né arte né
Storia, il quale abbia pari a Dio quella po-
tenza delle proprietà preterite posse, come
mi pare in chiamar gli inglesi) ed è detto
essenziale a comprendere l'intens significato
del documento.

Povero Giuseppe Amari! Come vorrei sentirla
ricondolata; e pure sempre di questo affare a Dio
quando Ella legge la commemorazione del grande
indimenticabile Uomo.

Mia Madre e mia figlia vogliono esserle reveren-
tate con riverenza, e con me la preghiera di far loro
dire il suo omaggio all'angelica sua Consorte e di
far loro ai carissimi suoi figli.

Al nostro Marziani risponde, gratissime, ai sal-
tutti. Io sono e sarò sempre un affettuoso devoto
e gratissimo.

M. V. G. Dr. Orsilio Tommasini
Roma

tutto suo
Giuseppe Amari

Non tedi, lo prego con una sola
parola di darvi notizie sul curabile nostro figlio.

19352

